

## 263. Guarigione dell'uomo dal braccio atrofizzato.

Poema: IV, 126

26 agosto 1945.

<sup>1</sup>Gesù entra nella sinagoga di Cafarnao, che si affolla lentamente di fedeli perché è sabato. Lo stupore di vederlo è molto grande. Tutti se lo accennano bisbigliando, e qualcuno tira la veste a questo o a quell'apostolo per chiedere quando sono tornati in città, perché nessuno sapeva che erano giunti.

«Siamo sbarcati adesso al "pozzo del fico" venendo da Betsaida per non fare un passo fuori del prescritto, amico», risponde Pietro ad Uria il fariseo, e questo, offeso di sentirsi chiamare amico da un pescatore, se ne va sdegnoso a raggiungere i suoi, in prima fila.

«Non li stuzzicare, Simone!», avverte Andrea.

«Stuzzicarli? Mi ha interrogato e ho risposto dicendo anche che abbiamo evitato di camminare per rispetto al sabato».

«Diranno che abbiamo faticato con la barca...».

«Finiranno col dire che abbiamo faticato respirando! Stolto! È la barca che fatica, è il vento e l'onda, non noi andando in barca».

Andrea si prende il rabuffo e tace.

<sup>2</sup>Dopo le preghiere preliminari viene il momento della lettura di un brano e spiegazione dello stesso. Il sinagogo chiede a Gesù di farlo, ma Gesù accenna ai farisei dicendo: «Lo facciamo loro». Ma, posto che loro non lo vogliono fare, deve parlare Lui.

Gesù legge il brano del primo libro dei Re dove è narrato come Davide, tradito dagli Zifei, fu segnalato a Saul che era a Gabaa. Restituisce il rotolo e inizia a parlare.

«Violare il precetto della carità, dell'ospitalità, dell'onestà, è sempre male. Ma l'uomo non si perita di farlo con la massima indifferenza. Qui abbiamo un duplice episodio di questa violazione e la conseguente punizione di Dio.

La condotta degli Zifei era subdola. Quella di Saul non lo era da meno. I primi, vili nell'intento di ingrazionirsi il più forte e averne utile. Il secondo, vile nell'intento di levare di mezzo l'unto del Signore. L'egoismo perciò li accumulava. E all'indegna proposta il falso e peccatore re d'Israele osa dare una risposta in cui è nominato il Signore: "Siate benedetti dal Signore".

Irrisione della giustizia di Dio! Abituale irrisione! Sulle malvagità dell'uomo troppe volte si invoca a premio o a mallevectoria il Nome del Signore e la sua benedizione. È detto: "Non nominerai il Nome di Dio invano". E vi può essere cosa più vana, peggio, più malvagia di quella di nominarlo per compiere un delitto contro il prossimo? Eppure è peccato comune più di ogni altro, fatto con indifferenza anche da quelli che sono sempre i primi nelle adunanze del Signore, nelle cerimonie e nell'insegnamento. Ricordatevi che è peccaminoso indagare, notare, preparare ogni cosa per nuocere al prossimo. E pure peccaminoso è fare indagare, notare e preparare ogni cosa, per nuocere al prossimo, da altri. È indurre gli altri al peccato tentandoli con mercede o minacciandoli di rappresaglie.

Io vi avverto che è peccato. Io vi avverto che è egoismo e odio una simile condotta. E voi sapete che odio ed egoismo sono i nemici dell'amore. Ve ne avverto perché mi preoccupo delle vostre anime. Perché vi amo. Perché non vi voglio in peccato. Perché non vi voglio puniti da Dio come avvenne a Saul che, mentre inseguiva Davide per prenderlo e ucciderlo, ebbe il paese distrutto dai filistei. In verità che ciò avverrà sempre a chi nuoce al prossimo. La sua vittoria durerà quanto l'erba sul prato. Presto sorgerà, ma presto seccherà e sarà tritata dal piede indifferente del passante. Mentre la buona condotta, la vita onesta, pare stenti a nascere ed affermarsi. Ma formata che sia come abito di vita, diviene albero potente e fronzuto che neppure il turbine divelle e la canicola non brucia. In verità chi è fedele alla Legge, ma realmente fedele, diviene un albero potente che non è piegato dalle passioni né arso dal fuoco di Satana.

Ho detto. <sup>3</sup>Se alcuno vuol dire di più, lo dica».

«Noi ti chiediamo se hai parlato per noi, farisei».

«Di farisei è forse piena la sinagoga? Voi siete quattro, la folla è di cento e cento persone. La parola è per tutti».

«L'allusione però era chiara».

«In verità non si è mai visto che uno, solo indiziato da un parallelo, si accusi da sé! E voi lo fate. Ma perché vi accusate se io non vi accuso? Sapete forse di agire come ho detto? Io non lo so. Ma se così è, ravvedetevi. Perché l'uomo è debole e può peccare. Ma Dio lo perdona

se sorge in lui il pentimento sincero e la voglia di non peccare più. Ma certo che persistere nel male è doppio peccato e su esso non scende il perdono».

«Noi non abbiamo questo peccato».

«E allora non vi affliggete per le mie parole».

L'incidente è chiuso. E la sinagoga si empie del canto degli inni. Poi sembra prossima a sciogliersi l'adunanza senz'altri incidenti.

<sup>4</sup>Ma il fariseo Gioachino scopre un uomo fra la folla e gli intima coi cenni e lo sguardo di venire in prima fila. È un uomo sulla cinquantina ed ha un braccio atrofizzato, reso, anche nella mano, molto più piccolo dell'altro perché l'atrofia ha distrutto i muscoli.

Gesù lo vede. E vede tutto l'armeggio fatto per farglielo vedere. Ha una mossa di disgusto e di compatimento sul viso, un lampo di espressione, ma molto chiara. Pure non devia il colpo. Anzi affronta la situazione con fermezza.

«Vieni qui, nel mezzo», ordina all'uomo. E quando lo ha davanti si volge ai farisei dicendo: «Perché mi tentate? Non ho cessato ora di parlare contro l'insidia e l'odio? E voi non avete ora detto: "Non abbiamo questo peccato"? Non rispondete? Rispondete almeno a questo: È lecito fare del bene o del male in sabato? È lecito salvare o togliere la vita? Non rispondete? Risponderò io per voi e al cospetto di tutto il popolo, che giudicherà meglio di voi perché è semplice e senza odio e superbia. Non è lecito fare nessun lavoro in sabato. Ma come è lecito pregare così è lecito fare del bene, perché il bene è orazione più grande ancora degli inni e dei salmi che abbiamo cantato. Mentre né in sabato né in altro giorno è lecito fare del male. E voi lo avete fatto armeggiando per avere qui quest'uomo, che non è neppure di Cafarnao e che avete fatto venire da due giorni sapendo che io ero a Betsaida e intuendo che sarei venuto alla mia città. E lo avete fatto per vedere di trarmi in accusa. E così commettete anche il peccato di uccidere la vostra anima in luogo di salvarla. Ma per quanto sta a Me vi perdono e non deluderò la fede di questo, al quale voi avete detto di venire dicendo che lo avrei guarito, mentre lo volevate per farmi un tranello. Egli è incolpevole perché vi è venuto senz'altra intenzione che di guarire. E ciò sia. Uomo, stendi la tua mano e va' in pace».

L'uomo ubbidisce e la sua mano è sana, uguale all'altra. La usa subito per prendere un lembo del mantello di Gesù per baciarlo dicendogli: «Tu lo sai che io non sapevo la vera intenzione di costoro. L'avessi saputa, non sarei venuto, preferendo tenermi la mano secca al servire contro di Te. Perciò non mi volere del male».

«Va' in pace, uomo. Io so la verità e verso di te non ho che benevolenza».

La folla esce commentando e per ultimo esce Gesù con gli undici apostoli.